

Italia-razzismo

Negli ultimi due mesi sono stati pubblicati due Rapporti che affrontano il tema dei centri di identificazione ed espulsione in Italia. Si tratta di "Arcipelago Cie" realizzato da Medici per i diritti umani e di "Costi disumani" a opera dell'associazione Lunaria. Il primo è il frutto di una ricerca condotta su undici dei tredici Cie italiani e mette in evidenza alcune delle criticità tipiche di questi posti, come per esempio l'alta presenza di persone provenienti dal carcere mai identificate durante la detenzione; l'assenza degli spazi ricreativi; la difficoltà, per le Asl, ad avere accesso ai centri e, per rimanere in ambito sanitario, l'ampio uso di psicofarmaci non sempre prescritti da personale medico specializzato.

Non solo. È stata segnalata l'assenza di strutture specifiche in grado di cogliere situazioni di vulnerabilità, come per esempio casi di donne vittime di tratta. È indicativa, a questo proposito, la vicenda di una giovane donna, rapita nel proprio paese d'origine da un connazionale e costretta a prostituirsi in Italia. Dopo anni di soprusi trova la forza di denunciare il compagno (il suo "protettore") rivolgendosi al posto di polizia di un piccolo paese del Sud d'Italia. Da qui il trasferimento al Cie è stato immediato come se, alla sua condizione di donna vittima, prevalesse quella di persona priva di documenti. Fortunatamente in questo posto è venuta in contatto con gli operatori di una cooperativa sociale che, lì, svolgono un'attività di assistenza legale e psicologica a donne coinvolte nella tratta. Con il loro sostegno, tra qualche giorno, intraprenderà il percorso del rimpatrio volontario assistito, ovvero un programma che permette di ritornare in modo consapevole, e in condizioni di sicurezza, nel proprio paese di origine. Ma perché per questa giovane donna non è stato previsto da subito l'ingresso in un centro specializzato? Il funzionario di polizia che ha raccolto la denuncia ha detto di non sapere che per tali casi è prevista una procedura di supporto e protezione delle donne che hanno subito violenza. Se così fosse ci auguriamo che una simile lacuna sia colmata al più presto. La vicenda qui riportata è in linea con quanto emerge anche dal Rapporto di Lunaria. Ovvero che, nella maggior parte dei casi, la persona priva di documenti viene immediatamente trattenuta ai fini dell'identificazione e, poi, dell'espulsione, senza che però siano mai prese in considerazione delle forme alternative alla reclusione. È stata inoltre dimostrata, in entrambi i testi, l'inefficacia del trattenimento rispetto al suo scopo poiché appena il 46% delle persone trattenute vengono, poi, rimpatriate. E i costi di questo periodo sono molto alti, come ben documentato da Lunaria. La chiusura dei Cie sarebbe cosa buona e giusta ma, comunque, rimane il fatto che per "contrastare l'immigrazione irregolare" è necessario approvare delle riforme che facilitino l'ingresso e il soggiorno regolare dei migranti in Italia. Ecco perché i Radicali in questi mesi hanno promosso una raccolta firme per proporre due referendum abrogativi, uno della legge Bossi-Fini e l'altro del pacchetto sicurezza Maroni, le principali cause dell'irregolarità.

l'Unità, 05-07-2013